

Un primo tenutosi nell'ottobre 1990 in casa D'Adamo per festeggiare il compleanno dell'imputato, presenti - tra gli altri- Rocca, Rea, e Gorrini; un secondo svoltosi nel dicembre 1991, con la partecipazione anche dei politici dell'epoca sopra indicati, per il tradizionale scambio di auguri di fine anno.

Proprio in tale contesto Gorrini mutava versione con il sostegno della ex convivente Zoppelletto Raffaella.

La donna veniva escussa dal P.M. il 13.11.1995 (a f. 10473 Vol. XLIV) dopo che Gorrini ne aveva sollecitato l'audizione nell'interrogatorio del 10 novembre 1995

Costei raccontava come nell'anno 91 avesse preso parte, unitamente al compagno Gorrini, a cena in casa D'Adamo cui erano presenti Rea, Di Pietro, Maggiorelli ed in altro tavolo le consorti degli stessi, tra le quali la compagna del Rea di nome Elena.

Tale cena si era tenuta - per quanto riferito dal Gorrini- perchè il Di Pietro aveva chiesto a quest'ultimo ed al D'Adamo di intervenire con 600 milioni per pagare debiti contratti da Rea " al gioco dei cavalli"

Zoppelletto ricordava come l'ex convivente le avesse detto che " doveva" intervenire anche perchè Rea si sarebbe intromesso in un giro di persone pericolose, forse scommettitori clandestini.

La teste ribadiva che Gorrini le aveva riferito di " dovere intervenire", lei riconducendo l'intervento del compagno non ai rapporti di amicizia con il Rea, rapporti che riduceva a meri legami di gioco a S.Siro, sostenendo che ella era stata ad imporre la presenza del Rea a casa del Gorrini perchè nutriva simpatia per il "vigilastro".

Quanto alla sua conoscenza del Di Pietro, la teste narrava che una prima volta aveva conosciuto il magistrato in occasione di cena del 90 nella abitazione del Gorrini, presenti anche Radaelli Sergio, Rea, alcuni " cavallari"; successivamente in occasione di altra cena organizzata nel bergamasco, presenti Rea, il suocero di Di Pietro avvocato Mazzoleni ed il Pillitteri.

La donna riferiva infine di una ulteriore cena in casa del Gorrini con Di Pietro, Rea, tali De Marinis Stefano e signora, tali Greppi Tonino e Terragni Diana.

Nulla sapeva delle vicende " prestito" e vettura Mercedes; quanto al concorso vinto dal Rea narrava che Gorrini le aveva segnalato che tanto era avvenuto perchè il primo sarebbe stato amico di Craxi.

L'attendibilità di Zoppelletto Raffaella deve porsi in serio dubbio, al di là della circostanza - palesemente ammessa dalla donna- di essere stata contattata dal Gorrini in vista sia della audizione al P.M. di Brescia che di quella svoltasi alla Procura di Milano.

Andrà infatti chiarito che la teste il 25.10.1995 (a f. 10465 Vol. XLIV) era stata escussa dal P.M. di Milano nell'ambito di procedimento instaurato contro Gorrini, in tale sede dichiarando che l'ex compagno "spendeva e spandeva a livelli da fare girare la testa", che aveva personalità schiacciante, che frequentava Rea oltrechè all'ippodromo di S.Siro anche in casa propria.

La stessa Zoppelletto in una intervista rilasciata al giornalista Corvi Luigi del "Corriere della Sera" nel giugno 95 (conf. allegato n. 5 interrogatorio Di Pietro 7.7.95 in Vol. XXIV), nel descrivere l'ex convivente Gorrini e la relazione con costui vissuta, lo tratteggiava come soggetto avente una grande passione per i cavalli, circondato non da politici ma solo da persone come lui amanti degli equini, lo dipingeva come persona "generosa sempre pronta ad aiutare chi avesse bisogno", determinata fortemente tanto che "nessuno è mai riuscito a fargli fare ciò che non voleva fare".

Quanto all'imputato, Zoppelletto così si esprimeva: " noi lo conoscevamo solo attraverso i racconti del Rocca che il Lunedì ci raccontava dei week-end trascorsi con lui ... andavano a caccia insieme o a mangiare in trattorie dell'Oltrepò".

Il solare contrasto fra quanto Zoppelletto ha raccontato al quotidiano sopra evocato ed allo stesso P.M. di Milano rispetto a quanto poi versato al P.M. di Brescia già consentirebbe di ritenere inaffidabile la testimonianza resa dalla donna alla Accusa.

Le forzature nel racconto della Zoppelletto sono molteplici.

In primo luogo deve stimarsi inveridico che Rea e Gorrini non fossero amici giacchè costoro, peraltro conosciutisi nel 1987 e dunque ben prima che Zoppelletto entrasse nella vita di Gorrini (la convivenza è durata dal 1989 fino alla primavera 92) hanno sempre convergentemente dichiarato di essere stati legati da solida amicizia durata fino agli inizi dell'anno 1995.

Inoltre appare sospetto che la teste, giacchè si dipinge conoscitrice della vicenda dei debiti di Rea, affare riservato facente capo al Gorrini, non abbia poi appreso dallo stesso degli altri riservati episodi che lo riguardavano afferenti comunque i rapporti col magistrato (le vicende prestito e Mercedes).

Ma - quel che più conta- è che la cena in casa D'Adamo di cui Zoppelletto riferisce come quella tenutasi nel 1991 per "costringere" Gorrini ad aiutare Rea è

l'incontro natalizio del dicembre 1991 non avente alcuna relazione con i debiti di Rea e soprattutto tenutosi in epoca successiva all'avvenuto "salvataggio" del soggetto (come sopra detto, occorso tra il febbraio ed il maggio 91).

Ed infatti, premesso che l'unica cena nella abitazione di D'Adamo emersa in causa nell'anno 1991 è quella tenutasi nel dicembre (con la presenza anche dei politici dell'epoca), va osservato come proprio a tale convivio la Zoppelletto ebbe a partecipare

Così, la teste ha ricordato che proprio in occasione di quell'incontro ebbe a conoscere Maggiorelli Franco, descrivendolo come uomo alto e brizzolato, e quest'ultimo (confr. f.359 Vol. III) ha narrato di avere per la prima volta incontrato Gorrini Giancarlo " in occasione di cena natalizia in casa D'Adamo, credo proprio nel 1991".

Rimanendo escluso che Zoppelletto abbia partecipato ad altre cene svoltesi in casa del D'Adamo (confr. le stesse dichiarazioni della donna e quelle di Campagnoli Graziella a f. 43 Vol. 51 II, che ha evocato incontro della fine del '90 nella tavernetta di D'Adamo senza la presenza di Gorrini e della compagna), deve convenirsi che la teste, onde soccorrere Gorrini, abbia distorto i ricordi della cena natalizia del '91

A riprova della inattendibilità della donna sta il fax dalla stessa spedito al P.M. subito dopo l'audizione in Procura (confr. f. 10478 Vol. XLIV) laddove aggiunge che alla cena tenutasi per "influenzare" Gorrini era presente anche Rocca, particolare "sfuggitole" nel verbale e suggeritole evidentemente da Gorrini, che - invece- aveva citato il Rocca tra i presenti al detto convivio.

Andrà poi ribadito, ad ulteriore conferma dei cattivi ricordi della Zoppelletto, che i testi De Marinis Stefano, Rocca Tiziana, Greppi Antonio e Terragni Diana (a ff. 32 e segg. Vol. 51 II), espressamente citati dalla donna quali presenti a cena in casa Gorrini cui avrebbe presenziato anche l'imputato, hanno concordemente escluso la presenza del magistrato all'incontro in oggetto.

Gli unici convivi correttamente ricordati dalla teste sono risultati la cena a casa del Gorrini nel 1990 (confr. sit. Valente Adriana a f. 39 Vol. 51 II) e quella tenutasi nell'abitazione dell'industriale Rizzo nel bergamasco (confr. sit. Pillitteri del 15.11.1995 e stesse dichiarazioni Di Pietro a f. 9968 Vol. XL).

Traendo definitive conclusioni alla luce delle risultanze di prova emerse quanto a cene o convivi aventi relazione con i debiti di Rea deve affermarsi che non risulta in atti, così come versato da Gorrini e Zoppelletto, che furono mai organizzati convivi per promuovere e poi festeggiare il "salvataggio" di Rea.

Riassumendo: la cena del dicembre 91 in casa D'Adamo si tenne per gli auguri di fine anno come concordemente versato dai testi D'Adamo, Maggiorelli, Pillitteri, Prada Maurizio (a f. 259 Vol. II), Radaelli Sergio (a f. 263 Vol. II); la cena dell'ottobre 90- sempre nell'abitazione del D'Adamo svoltasi- si tenne per festeggiare il compleanno dell'imputato, come concordemente affermato da D'Adamo, Rocca e Rea.

Nessuna conferma - dunque- alla ultima emnesima versione resa dal Gorrini sul tema, qui in discussione può provenire dalle dichiarazioni rilasciate dalla Zoppelletto.

Deve riferirsi il contenuto di una conversazione telefonica registrata il 24.5.1995 ore 20.11 (utenza Santuccio Attilio) afferente colloquio tra Turri Donatella, compagna del Gorrini, e Santuccio Attilio.

La donna- nel momento di intensa " attività " del Gorrini in vista della prima audizione in Procura del 26.5.1995 - dice all'uomo di avere sorriso alla intenzione del convivente di chiamare la Zoppelletto " per la cosa", affermando testualmente: "così esce sul giornale che Gorrini viveva con la puttana schedata ... perchè dico Zoppelletto era schedata come entreneuse da Padova a venire a Milano ... viveva di marchette ... lo sapevano in Questura"

Il Santuccio mostra di sapere e di convenire su quanto riferitogli dalla Turri.

La detta conversazione, anche a prescindere dalle valutazioni provenienti -tra gli altri- da uno degli amici di Gorrini sulla moralità di Zoppelletto Raffaella, vale comunque a dimostrare che la testimone è stata pacificamente contattata dal Gorrini onde coadiuvarlo in quanto costui doveva raccontare al Pubblico Ministero.

Peraltro, la circostanza che Gorrini ha introdotto nel processo la donna solo quando vi è stato costretto sul finire delle indagini (in ragione del naufragio di quanto aveva versato sino al novembre 1995) , induce a stimare che costui abbia nutrito serie perplessità a chiamare in causa soggetto del quale - evidentemente- lui stesso poco si fidava.

Deve rilevarsi come l'Accusa abbia citato la Zoppelletto solo quando a tanto è stata sollecitata dal Gorrini nel verbale 10.11.1995, tralasciando di considerare la richiesta di audizione della stessa testimone espressamente domandata dall'imputato nell'interrogatorio del 7.7.95, laddove veniva allegata l'intervista rilasciata da Zoppelletto al Corriere della Sera (confr. allegato 5 int. 7.7.95 in Vol. XIV).

Pur rispettandosi la discrezionalità dell'organo inquirente nella conduzione delle indagini, deve osservarsi come le stesse debbano essere indirizzate comunque- ex art. 358 cpp- anche a favore dell'indagato .

Ed infatti, laddove l'imputato avesse realmente intimorito Gorrini per indurlo a pagare i debiti di Rea o - più in generale- avesse con lo stesso intrattenuto compromettenti rapporti, certamente non avrebbe indicato a scarico sin dai primi interrogatori un soggetto che avrebbe potuto deporre in modo a lui sfavorevole.

L' Accusa ha ritenuto di potere fondare la credibilità della Zoppelletto dando presumibilmente esclusivo rilievo a due circostanze: la mancanza di legami affettivi con Gorrini alla data del novembre 95 e la verosimile non peculiare " simpatia" della donna nei confronti dello stesso giacchè nel 1992 era stata abbandonata anche dal punto di vista economico.

Il P.M. ha però trascurato di valutare le già esposte plurime inverosimiglianze e smentite che dalle carte processuali vengono alle parole di Zoppelletto, a cominciare da quella intervista del giugno 95 (che sarebbe stato opportuno contestare alla teste si da apprezzarne immediatamente l'attendibilità), per finire con la conversazione telefonica del 12.6.95 ore 9.25 tra Gorrini e Cusani (a pagg. 163 e segg. perizia utenza De Toledo)

Nella detta conversazione, intervenuta dopo l'intervista rilasciata da Zoppelletto al "Corriere Della Sera", Gorrini manifesta che anche l'ex compagna sarebbe intervenuta in favore di Rea , così esprimendosi: " lei diceva è giusto aiutarlo, dovete aiutarlo", etichettando l'amica come " bugiarda".

7 c: L'inquinamento probatorio del Rocca.

In linea con il giudizio sopra formulato quanto alla vasta inattendibilità della teste Zoppelletto Raffaella e della comune strategia mistificatoria del vero messa in atto dalla stessa e dal Gorrini devono riferirsi le risultanze di attività integrativa di indagine addotte dal P.M. all'udienza del 18.3.1996 (confr. Vol. C in faldone X3) .

Trattasi della dichiarazioni rese dalla Zoppelletto alla P.G. il 20.2.1996 interpretate dall'Accusa quale segnale di una attività di inquinamento probatorio posto in essere dal Rocca in vista di "soccorsi" da prestare al Di Pietro.

Prima di riferire sinteticamente l'autentica portata delle ulteriori parole della teste andrà sottolineato come la pretesa attività inquinatoria sia stata singolarmente rappresentata al P.M. da un fax spedito da Gorrini il 12.2.1996, dunque poco prima della udienza preliminare originariamente fissata per la data del 26.2.1996, fax nel quale l'uomo comunicava di avere appreso dalle ex conviventi Zoppelletto e Mattioli Giorgia di essere state contattate da Rocca in vista del processo, insinuando che quest'ultimo si stesse adoperando per indurre le testimoni a modificare le versioni rese.

Ebbene, la corretta lettura delle informazioni rilasciate da Mattioli e Zoppelletto alla p.g. il 13 ed il 20 febbraio 1996 evidenzia solo un "pour parler" intervenuto tra il Rocca e le donne sui temi del presente procedimento e soprattutto su quello tutt'ora pendente in Procura quanto alle riaperte indagini sulla MAA Assicurazioni (che vede coinvolto anche il Rocca).

Peraltro le stesse Zoppelletto e Mattioli riferiscono di avere avuto modo di parlare con Rocca tra il 30 gennaio ed il 5 febbraio 1996 nel corso di distinti incontri, prodottisi per ragioni di polizze assicurative in scadenza stipulate dalle donne con la MAA e da sempre curate dal Rocca.

Pare utile infine riferire che quanto sopra si iscrive in una più ampia eccentrica condotta tenuta dal Gorrini dopo la chiusura delle indagini ed a ridosso dell'udienza preliminare, laddove ha letteralmente "inondato" la Procura di Brescia di fax (confr. quello già visto del 12.2.1996 nonché gli altri in data 14 e 20 febbraio 1996 in Volumi C e D in faldone X3), con i quali ha operato autentiche requisitorie e fornito agli inquirenti "preziosi" suggerimenti investigativi.

Poche parole per dire come l'improbabile tentativo fatto da Gorrini onde creare un clima oscuro intorno al Rocca ai fini della udienza preliminare, fase nella quale notoriamente i testimoni non sono escussi, confenni la fantasiosa personalità del soggetto, cui vanno indubbiamente riconosciute spiccate componenti teatrali negli atteggiamenti, poco conciliantisti -però- con la condotta processuale propria di un testimone- parte offesa.

Va da ultimo osservato, al di là della provata inaffidabilità del duo Zoppelletto-Gorrini, come l'Accusa - che appare assegnare carattere centrale alle dichiarazioni della donna (confr. memoria P.M. in Vol. X4) - abbia tralasciato di considerare che le pretese influenze esercitate dal Di Pietro mai avrebbero potuto assumere valenza significativa sulle determinazioni poi assunte dal Gorrini in favore dell'amico Rea in ragione dei dimostrati forti vincoli di amicizia ed economici tra costoro esistenti.

7 f: L'insussistenza della condotta di cui al capo B).

Venendo a trarre conclusioni, deve affermarsi che la vicenda in esame, depurata dalle tendenziose ed infondate circostanze versate progressivamente dal Gorrini in chiave volutamente denigratoria dell'imputato, perde ogni e qualunque connotato di penale rilevanza.

Quanto alla prospettazione (solo in memoria 29.3.1996 esplicitamente formulata e comunque non reperibile nel testo dell'imputazione) dell'induzione del Gorrini rinveniente da pericoli gravanti sul Rea quale debitore di personaggi inquietanti, è rimasto accertato che nessun intervento minatorio o di altra natura il

Di Pietro ebbe a compiere nei confronti dei "pericolosi" creditori del Rea gravitanti nel giro degli scommettitori di S.Siro, così come è rimasta lettera morta l'altra insinuazione lanciata dal Gorrini secondo la quale l'imputato lo avrebbe informato di imminente retata di polizia intesa a scoprire una "bisca clandestina" a S.Siro..

Quanto alla prospettazione-contenuta nella imputazione- della necessità di sottrarre l'imputato ed il Rea al pericolo di uno scandalo concernente le vicende della nomina del comandante dei vigili urbani di Milano, è rimasto accertato che Di Pietro non ebbe ad influire su Gorrini prospettandogli i personali pericoli dovuti al ruolo svolto nella procedura concorsuale per il posto di comandante della vigilanza urbana di Milano. Emerge- invece-dalle affermazioni del Pillitteri e da quanto specificamente si dirà intorno all'imputazione di cui al capo I), che l'imputato mai si occupò della predisposizione del bando di concorso e comunque non tenne alcun genere di comportamenti devianti durante la breve stagione della sua partecipazione alla commissione giudicatrice della detta procedura

D'Adamo e lo stesso Santuccio non hanno confermato la versione resa da Gorrini quanto alla asserita peculiare attività di persuasione posta in essere dal Di Pietro

L'addebito-nella prospettiva del dichiarante- doveva rappresentare l'elemento della personale utilità veniente al magistrato dall'aiuto da prestare al Rea e nel contempo la ragione ultima della successiva determinazione assunta circa l'esborso economico sostenuto.

Il clamoroso fallimento della prospettazione del Gorrini quanto alle modalità delle pretese determinanti influenze su di lui esercitate dal Di Pietro, a prescindere dalla inidoneità intrinseca delle stesse a generare coartazione della volontà, è segnale inequivoco dell'intenzionale ingigantimento dei fatti operato dal dichiarante innanzi al P.M. di Brescia nella speranza che - dopo l'insuccesso della sortita ministeriale - taluno potesse in qualche modo coltivare iniziative nei confronti del magistrato.

E' agevole anche individuare da dove Gorrini abbia potuto trarre l'informazione infondata secondo la quale l'imputato avrebbe "riveduto alcune clausole" del bando di concorso della procedura sopra evocata.

Si tratta dell'articolo apparso sul settimanale " Il Sabato" del 17.7.1993 laddove, oltre a varie insinuazioni sul conto del Di Pietro anche con riguardo alle frequentazioni dello stesso con D'Adamo, Maggiorelli e Gorrini, veniva data notizia della partecipazione dell' imputato alla commissione del concorso per la carica di comandante dei vigili di Milano, narrando della successiva fuoriuscita del magistrato dalla commissione giudicatrice ma insinuando la sostanziale inutilità dell'evento perchè era " ormai già tracciato l'identikit del candidato giusto " (confr. f. 94 Vol. II).

Rimane - allora- che l'imputato ebbe ad interessarsi dei problemi debitori del Rea in modi e forme del tutto leciti, attraverso il già evocato "prelievo" dell'amico dall'ippodromo di S.Siro (unitamente al D'Adamo) e poi tramite i non negati interventi presso Maggiorelli e Gorrini onde sollecitare soccorsi economici in favore di Rea e anche consigliare, in vista del buon fine delle elargizioni concesse, un modus operandi nel quale Rea non avesse da gestire direttamente e da solo i pagamenti necessari all'estinzione dei debiti (a cui - infatti- provvede il Rocca).

La ricostruzione dei fatti sopra operata si pone in linea con tutte le risultanze processuali e con le stesse ammissioni dell'imputato, che non ha negato di avere parlato al Gorrini dei debiti di Rea mosso anche dalla preoccupazione che l'amico potesse dissipare il denaro che gli veniva imprestato.

Il parlare del Di Pietro al Gorrini deve ritenersi avvenuto in una sola circostanza, probabilmente nell'ufficio di Procura così come indicato dallo stesso Gorrini nella prima versione resa all'ispettore De Biase e come non è stato escluso dall'imputato

Tenuto conto degli intensi legami amicali, di gioco ed economici che correvano tra Rea e Gorrini, è da ritenersi del tutto implausibile che potessero essere realmente determinanti le eventuali influenze da terzi praticate.

Non a caso Gorrini ha negato i fitti rapporti di gioco ed economici esistenti con il Rea (le scommesse ippiche con e contro) giacchè ben consapevole che questi ultimi da soli apparivano in grado di giustificare le determinazioni assunte quanto ai soccorsi prestati all'amico e divertente compagno di scommesse.

Rimane - allora- che Gorrini si determinò ad aiutare Rea al di fuori di ogni e qualunque condizionamento della propria libertà morale, mosso semplicemente dalla autonoma determinazione - come da lui stesso affermato nella audizione 26.5.95- di " fare un favore ad un amico", manifestazione del tutto coerente con i consolidati legami correnti con il Rea.

8: Conclusioni definitive quanto alle imputazioni di cui ai capi A) e B).

La disamina sopra operata quanto alla reale ricostruzione degli eventi oggetto della rubrica sub A) e sub B) sconfessa anche in punto di fatto la prospettazione accusatoria, avendo trovato smentita alcune delle fondamentali circostanze costitutive delle imputazioni suindicate.

E' rimasto anzitutto accertato che Di Pietro non ebbe in alcuno dei casi in discussione a coartare la libertà di determinazione di Gorrini Giancarlo attraverso

una indebita e concreta spendita della sua qualifica pubblicistica o tramite altri comportamenti.

E' rimasto accertato che l'erogazione della somma di cento milioni fu un prestito agevolato concesso all'imputato da Gorrini e convenuto con il Rocca, non avente affatto i connotati di una regalia o di un donativo.

E' rimasto accertato che Gorrini non ebbe a regalare al Di Pietro la vettura Mercedes corrispondendo alla MAA il prezzo di acquisto del mezzo, l'imputato - invece - acquisì il veicolo a prezzo sostanzialmente in linea con quelli praticati dalla MAA in sede di liquidazione delle vetture recuperate da sinistri e con l'unica condizione di favore costituita dalla previsione del versamento del prezzo senza pattuizione di tempi esattamente determinati.

E' rimasto accertato che l'affidamento delle cause da parte della MAA all'avvocata Susanna Mazzoleni non derivò dalla intermediazione dell'imputato ma scaturì - per quanto concerne le pratiche già incaricate al defunto avvocato Gastone Morelli - da un piano di generale redistribuzione di quelle cause, essendo inoltre coerente ai consolidati rapporti tra la MAA e lo studio legale Mazzoleni l'affidamento alla avvocatessa Susanna delle cause nuove attribuitele dal '90 e sino ai primi mesi del 1992.

E' rimasto accertato che nessuna concreta e seria influenza Di Pietro ebbe ad esercitare su Gorrini onde indurlo a risanare i debiti di Rea, intervento che Gorrini praticò per libera scelta ed in ragione degli antichi ed intensi legami correnti con il suo amico allora in difficoltà.

Nei paragrafi 2 e 3 della presente decisione si è appurato che la prospettazione accusatoria, al di là della sua verifica in punto di fatto, non poteva assumere penale rilevanza in ragione della struttura stessa delle imputazioni, apprezzata alla stregua di una analisi giuridica condotta in base alla configurazione normativa del reato di concussione e delle mere dichiarazioni del teste d'accusa Gorrini Giancarlo.

All'esito dell'analisi condotta nei paragrafi 4 e segg. deve - dunque - concludersi che quella prospettazione non coincide comunque con le risultanze fattuali dell'istruttoria, avuto riguardo ai momenti più rilevanti e giuridicamente qualificanti dei comportamenti addebitati all'imputato.

9. Le reticenze, gli interessi, i legami del Gorrini.

Esposte le risultanze di prova specifiche in ordine agli episodi di cui ai capi A) e B) delle imputazioni, è doveroso evidenziare l'inquietante contesto di interessi e di rapporti nel quale sono maturate le dichiarazioni rese da Gorrini quanto ai suoi

rapporti con il Di Pietro, contesto che -significativamente- il dichiarante, unitamente alla compagna Turri Donatella ed all'amico ex dipendente della MAA Santuccio Attilio, ha volutamente taciuto al P.M. nella prima audizione del 26.5.1995, così da assumere sin dalle prime battute dell'indagine preliminare la veste di indagato del reato ex art. 371 bis c.p. (in tale veste venendo sempre interrogato dal 1.6.95 in poi; è del 20.12.1995 la richiesta di archiviazione concernente anche Turri, Santuccio e Cusani Sergio)

Così, va osservato, come Gorrini abbia inizialmente intenzionalmente taciuto al P.M. che al Ministero di Giustizia si era presentato dopo essersi rivolto nel settembre '94 a Berlusconi Paolo, imputato in vari procedimenti della c.d. "Tangentopoli" promossi dal Di Pietro e dal pool "Mani Pulite", al Berlusconi avendo fornito copia di un promemoria datato 4.10.1994, contenente le accuse all'imputato di cui oggi si discute, identico a quello pervenuto personalmente al Capo dell'Ispezzorato Dinacci Ugo e poi prodotto dall'ispettore De Biase Domenico al P.M. nel corso dei propri interrogatori (confr. f. 479 Vol. III).

La disponibilità del detto promemoria è stata ammessa dallo stesso Berlusconi, il quale - evidentemente consapevole che un eventuale rinvenimento (in suo possesso) del documento avrebbe potuto assumere compromettenti significati - ebbe a liberarsene sin dall'autunno 1994 consegnandolo alla figlia Alessia, che - a propria volta - ne affidò la custodia al fidanzato Lecchi Alessandro.

Il promemoria in questione nell'aprile 1995 finì nella disponibilità di tale Panciroli Luciano, amico dell'ex moglie di Berlusconi (tale Bocciardo Mariella), soggetto che - incaricato del ritiro presso il Lecchi - ebbe invece a trattenere il documento, tentando successivamente nell'estate '95 di venderlo alla Lega Nord unitamente ad altri compromettenti documenti in possesso del Berlusconi affidatigli in custodia dalla ex coniuge di costui nel periodo dell'estate 1994.

Grazie alla denuncia sporta il 12.10.1995 dall'onorevole Calderoli Roberto della Lega Nord è stato possibile sequestrare parte del materiale del Berlusconi che Panciroli aveva tentato di "vendere" al nominato partito politico.

Trattasi di un dossier anonimo dal titolo " Riepilogo Abusi D.P.", contenente accuse anche nei confronti di altri magistrati della Procura di Milano, e di copia del settimanale " Il Sabato" del 17.7.93 (confr. ff. 9595 e 9849 Vol. XXXIX nonchè nello stesso volume le dichiarazioni del Panciroli, della Bocciardo, del Berlusconi e della figlia del Lecchi, degli esponenti della Lega Nord Cazzulli Renato e Calderoli Roberto).

Il promemoria a firma Gorrini del 4.10.1994, pure visionato dai leghisti della sede di Milano, è stato - invece - sequestrato il 30.11.1995 presso tale Poretta Cristina amica del Panciroli, grazie alle indicazioni da costui fornite al P.M. di Brescia (confr. ff. 9963 e segg. Vol. XXXIX).

Sul tema dei rapporti intrattenuti con Berlusconi Paolo Gorrini è dovuto "capitolare" solo quando la vicenda è emersa con nettezza dalle conversazioni telefoniche debitamente intercettate sulle utenze in uso allo stesso, alla compagna Turri Donatella, all'amico Santuccio Attilio, intervenute nei giorni tra il 20 ed il 25 maggio 1995, antecedentemente alla prima audizione in Procura del 26.5.1995 (confr. interrogatorio Gorrini 1.6.95 e telefonate allegate a f. 286 Vol. II)

Ebbene, Gorrini ha finito col dire che, rimasto indignato per la notorietà e gli atteggiamenti di eccessivo protagonismo assunti dal Di Pietro nella conduzione della indagine c.d. "Mani Pulite" (la sua indignazione scaturiva dalla conoscenza di "scheletri nell'armadio" in capo al magistrato) e traendo spunto da ultimo dalla lettura di articolo del " Corriere della Sera" dal titolo " Di Pietro contro Berlusconi", aveva " spontaneamente " parlato con il Berlusconi di quanto a sua conoscenza onde fare sì che il Ministro della Giustizia Biondi, del quale falsamente al pubblico ministero si dipingeva vecchia conoscenza (confr. smentita Biondi Alfredo a f. 750 Vol. IV), assumesse qualche iniziativa nei confronti del magistrato.

Gorrini ha narrato che - per il tramite del Berlusconi- aveva ottenuto appuntamento per il 23.11.1994 con l'Ispektorato Generale del Ministero, prima avendo consegnato al Berlusconi il promemoria 4.10.1994; il promemoria era stato redatto onde meglio ricordare gli eventi e per cautelarsi a fronte di una diversa ricostruzione dei fatti che Di Pietro avrebbe potuto operare ,specie con riguardo al prestito dei cento milioni, volta che il 3.10.1994 aveva restituito il denaro concessogli nel '90, restituzione da Gorrini vissuta con stupore perchè inattesa.

Gorrini ha negato quanto già introdotto in causa dal Santuccio, anch'egli inizialmente reticente e smascherato dalle conversazioni registrate (confr. f. 306 Vol. II), il quale ha dichiarato che dapprima nell'autunno '94 con il Berlusconi e poi nel marzo 1995 con Cusani Sergio, altro noto inquisito dal Di Pietro e fiero accusatore dell'ex magistrato, Gorrini si era accordato " per scambiarsi dei favori".

Meglio il Santuccio, nello spiegare il riferimento ad imprecisate "sponsorizzazioni" cui si accennava nelle telefonate contestategli, ha dichiarato che "Berlusconi e Cusani avrebbero aiutato Gorrini nelle vicende societarie della MAA Assicurazioni " mentre quest'ultimo " avrebbe fatto il favore di riferire i suoi rapporti veri con il Di Pietro".

Analoghe dichiarazioni, anch'esse rese dopo prolungate ostentate reticenze, ha reso Turri Donatella, la quale - nell'interrogatorio del 26-10.95 (confr. f. 2720 Vol. XI)- ha affermato che Gorrini " si aspettava un intervento di Berlusconi Paolo nei confronti di Renato Della Valle per dirimere la controversia con costui insorta quanto alle vicende MAA".

L'avvocato Mario Donzelli, legale civilista del Gorrini, escusso il 7.6.1995 (confr. f. 373 Vol. III), ha dichiarato che il cliente si aspettava un aiuto da Berlusconi Paolo consistente in un autorevole intervento di costui presso la Banca Popolare di Novara, ente che- ancora alla data del giugno '95- era in lite con le società IFIM e GEFINAM del Gorrini per complesse vicende societarie scaturite dal commissariamento della MAA Assicurazioni.

Il teste Donzelli nel predetto contesto ha collocato i contatti intrapresi da Gorrini, con Berlusconi attraverso la consegna del promemoria concernente il Di Pietro e poi tramite la successiva presentazione al Dicastero di Giustizia

Il teste ha evidenziato come - intorno al Natale 94- Gorrini si fosse mostrato deluso per il mancato aiuto del Berlusconi, il quale " si era fatto vivo con un regalino di poco conto che aveva accompagnato gli auguri per le festività".

Di analoga aspettativa il Donzelli ha riferito quanto ai rapporti dal Gorrini intrapresi agli inizi del 1995 con Cusani Sergio, soggetto che in pari epoca aveva contattato il legale perché gli procurasse un incontro con Gorrini, venendo l'avvocato successivamente a sapere che Cusani aveva ottenuto da Gorrini copia del promemoria sui rapporti con Di Pietro offrendosi -tramite vantate conoscenze romane- di facilitare un incontro con i vertici della Banca Popolare di Novara.

Le telefonate registrate non lasciano dubbi quanto all'autentico mercimonio del proprio sapere sul conto del Di Pietro che Gorrini ha inteso fare con Berlusconi Paolo in occasione della visita al Ministero del 23.11.1994, nonché col medesimo Berlusconi e con Cusani Sergio in occasione del procedimento aperto dalla Procura di Brescia.

Si vedano- tra le tante conversazioni registrate -le seguenti:

-telef. 20.5.95 h. 20.36 ut. Santuccio (a ff. 16 e segg.perizia) laddove Gorrini invita Santuccio a contattare Rocca Osvaldo per indurlo a versare dichiarazioni in linea con le sue " verità" così esprimendosi: " vedi che Pupi (soprannome di Gorrini) sa cose molto gravi ... bisogna battere per accordo Banca Popolare Novara ... Pupi da Paolo (Berlusconi) ha avuto solo due bottiglie di champagne a Natale ";

-telef. 24.5.95 h. 19.45 ut. Vasaturo Marina n. 48021280 (a ff.46 e segg. perizia) laddove Gorrini manifestando alla Turri che l'avv. Vittorio D'Aiello , già suo difensore nel processo MAA e suo patrono in altri procedimenti pendenti presso la Procura di Milano, lo avrebbe invitato a chiarire la " spontaneità" della presentazione al Ministero nonché a minimizzare i fatti tutti a sua conoscenza, dice alla donna " dirò la verità, tiro fuori Paolo, Dinacci, il Ministro " condizionando il proprio silenzio agli aiuti nei rapporti con la Banca Popolare di Novara che pretende dal Berlusconi;

-telef. 25.5.95 h. 21.41 ut. Vasaturo M. (a ff. 95 e segg.perizia) laddove Gorrini conversando con l'avv. M.Donzelli di quanto andrà a raccontare al P.M. l'indomani, invitato dal legale a riferire il vero, dice che non " tirerà fuori Paolo"

perchè si aspetta aiuti dallo stesso Paolo Berlusconi e dal Cusani, che manifesta di avere contattato subito una volta citato in Procura, menzionando i due con l'espressione "quei due marpioni là";

-telef. 25.5.95 h. 21.49; 22.36; 22.47; 23.33; 1.28; 1.29; 1.31; 1.38 utenze Vasaturo M. nn. 48021280 e 48021548 comprovanti i contatti intervenuti tra Gorrini e Cusani nella tarda serata del giorno precedente la convocazione in Procura del primo Gorrini - dopo la partenza di Cusani dalla sua abitazione- chiama Santuccio alle ore 1.28 per dargli di portare l'indomani in Procura il proprio telefono, cellulare e alle ore 1.29 lascia sulla segreteria telefonica del Cusani (non ancora rientrato in casa) il numero 0337/275386 corrispondente al cellulare del Santuccio; Gorrini alle ore 1.31 parla con la Turri e le riferisce dei discorsi fattigli dal Cusani che gli ha detto "te la senti di trascinare gli altri?", con chiaro riferimento ai compartecipi nella iniziativa della "visita" al Ministero, e che lo ha rassicurato dicendogli: "Io con te ho un impegno preciso, io devo tirarti fuori", con evidente allusione ai problemi giudiziari in cui l'amico potrebbe incorrere; Cusani - rientrato nella sua abitazione- alle ore 1.38 chiama Gorrini ed ancora gli suggerisce - quanto alla falsa versione da rendere l'indomani al p.m. di Brescia - di riferire che il promemoria contenente le accuse contro il Di Pietro lo aveva consegnato senza data e senza firma ad un avvocato, pur di evitare che venga fuori il nome del Berlusconi.

Le esposte conversazioni, unitamente ai contributi venuti dalle dichiarazioni di Santuccio, di Turri e del teste Donzelli, mostrano non solo il baratto del proprio sapere che Gorrini ha praticato nella vicenda qui in esame onde ricavare aiuti per le sue vicissitudini societarie, ma anche la intensa attività di concertazione su quanto doveva andare a raccontare al P.M. (in ordine alla genesi della determinazione assunta di volere riferire i suoi rapporti con l'ex magistrato).

Lo stesso Gorrini, pur avendo negato nell'interrogatorio del 1.6.1995 lo scambio di favori di cui avevano parlato Santuccio e Donzelli, in successiva audizione del 28.6.1995 (a f. 1005 Vol. V), ha spiegato di avere contattato Berlusconi e Cusani in vista della convocazione innanzi al P.M. di Brescia perchè "volevo fare loro presente in quale situazione loro mi avevano coinvolto e sollecitare un intervento più autorevole presso la Banca Popolare di Novara o con la SAI per risolvere i problemi delle mie società".

Gorrini ha ammesso di avere consegnato al Cusani nel marzo 95 un promemoria su Di Pietro, poi sequestrato in occasione della perquisizione domiciliare del 13.6.1995 a carico della Turri e portante la data del 29.3.1995 (confr. ff. 671-672 Vol. IV).

Nel chiarire come mai e perchè avesse consegnato al Cusani il detto documento ha spiegato: "Cusani mi chiese il promemoria perchè aveva riscontrato discordanze tra le mie dichiarazioni e quanto contenuto nei verbali del Ministero che assumeva avere ricevuto anonimamente" (confr. f. 1005 Vol. V).

Quanto al suo incontro con Cusani la sera del 25.5.1995 (confr. nota Digos Brescia a f. 115 Vol. II laddove- oltre al Cusani- anche Santuccio Attilio venne visto entrare in casa Gorrini la sera precedente l'audizione in Procura dei due) Gorrini ha chiarito che quella sera si era concordato di non fare il nome del Berlusconi in attesa di un intervento del Cusani presso la Banca Popolare di Novara e la SAJ per le vicende societarie della MAA.

Sempre con riferimento al colloquio avuto col Cusani la sera del 25.5.1995 il dichiarante ha aggiunto : " accusai lui (Cusani) e Paolo Berlusconi di avere informato l'avvocato Taormina che aveva fatto le dichiarazioni in aula nel corso del processo Cerciello ... Cusani -a dire il vero- negò di avere informato Taormina".

Cusani, interrogato quale indagato del delitto ex art. 629 c.p. perché sospettato di avere " estorto" le dimissioni del Di Pietro dal pool " Mani Pulite" in concorso con Berlusconi Paolo, dichiarava che tra il febbraio ed il marzo 1995 Gorrini gli aveva chiesto aiuto per le vicende della MAA Assicurazioni , nell'occasione avendogli voluto consegnare il promemoria 29.3.1995 contenente le accuse al Di Pietro, documento che lo stesso indagato produceva poi al P.M (confr. f. 10504 Vol. XLIV e f. 11184 Vol. XLVIII).

Cusani sosteneva di non avere avuto alcun ruolo nella vicenda della presentazione di Gorrini all'Ispettorato del Ministero di Giustizia, narrando che di tanto gli aveva parlato Gorrini solo nel febbraio - marzo 1995.

Dovrà ora sottolinearsi come il promemoria 29.3.95, richiesto da Cusani a Gorrini o da costui offerto al primo onde ricavare aiuti per le proprie travagliate vicende societarie, contenga una versione decisamente più compromettente di quelli che erano stati i rapporti Gorrini- Di Pietro come dipinti nel promemoria 4.10.1994 (fornito al Berlusconi ed al Capo degli Ispettori Dinacci Ugo).

In particolare - come già si è in precedenza visto - nel secondo promemoria Gorrini faceva falsamente risalire la conoscenza col Di Pietro agli inizi degli anni 80 o poco prima; si dipingeva assiduo frequentatore del magistrato; sulla vicenda dei debiti di Rea aggiungeva che Di Pietro gli aveva paventato rischi anche personali e che gli aveva indicato i creditori del Rea quali persone pericolose; sulla vicenda della Mercedes aggiungeva di avere saputo che il magistrato aveva venduto l'auto "ovviamente" incamerando il prezzo della vendita pari al valore di mercato (60 milioni circa); sulla vicenda prestito accresceva lo stato dello stupore vissuto al momento della restituzione del denaro, scrivendo che la restituzione era evento a cui non riusciva (ancora alla data del 29.3.1995) a conferire " una plausibile spiegazione", e citava l'autista Adragna Enzo cui faceva sottoscrivere un appunto in pari data; infine, eliminava l'ultima frase del primo promemoria che così suonava: " alla luce di questi elementi è forse inutile sottolineare che la mia accondiscendenza è derivata certamente dalla posizione estremamente delicata del

richiedente dr. Di Pietro che, sia ben chiaro, in quei tempi non godeva della popolarità di oggi e soprattutto non veniva incensato come << salvatore della patria e moralizzatore dei costumi >> così come avviene di fatto oggi”.

Andrà ancora riferito che Gorrini almeno dal febbraio-marzo '95 era venuto a conoscenza della diversa versione proposta dal Rocca all'Ispettorato del Ministero, circostanza che potrebbe avergli riferito il Cusani- come dallo stesso dichiarante indicato - o comunque persona assai legata al Gorrini come testimonia il contenuto della conversazione 25.5.1995 ore 22.29 (ut. Turri Donatella a ff. 24 e segg. perizia) laddove l'uomo - conversando con la compagna - accenna “ all'amico X” che avrebbe parlato della testimonianza in Roma resa dal Rocca.

Significativamente la Turri, richiesta di chiarire chi fosse “ l'amico X” apparente nella detta conversazione, ha addotto di non ricordare chi potesse essere l'amico così cripticamente indicato (confr. int. Turri 26.10.1995 a f. 10430 Vol. XLIV).

Solo successivamente all'acquisizione della detta notizia da parte di Cusani o di persona amica, Gorrini ebbe a conoscere anche dall'avv. Vittorio D'Aiello, suo difensore nel maggio '95 in procedimento per corruzione della Guardia di Finanza pendente innanzi al P.M. di Milano (dott. D'Avigo), dei contrasti di versione con Rocca, della verbalizzata “ spontaneità” della sua deposizione in Roma, della archiviazione dell'inchiesta ispettiva.

Tale conclusione è certa alla luce delle dichiarazioni stesse rese sul punto da Gorrini, di quanto emerso dalle conversazioni telefoniche relativamente all'epoca temporale dei consigli forniti dal D'Aiello al Gorrini , delle dichiarazioni versate dal D'Aiello, imputato di favoreggiamento proprio in relazione ad inviti a “minimizzare” rivolti al Gorrini. Si vedano le telefonate 22.5.1995 h. 21.02 ut. Santuccio (a f. 77 perizia) nonchè quelle del 23.5.1995 h. 15.50 , h. 16.23, h. 17.09; 24.5.95 h. 19.45; 25.5.95 h. 11.40; 26.5.95 h. 5.57 ut. Vasaturo Marina.

In particolare la conversazione 22.5.95 h. 21.02 ut. Santuccio manifesta come Gorrini solo in quei giorni del maggio abbia appreso anche dal D'Aiello dei contrasti di versione con il Rocca.

L'avvocato D'Aiello (confr. f. 384 Vol. III e f. 10063 Vol. XLI) ha dichiarato che Gorrini nel marzo '95 gli aveva raccontato della sua presentazione al Ministero di Grazia e Giustizia manifestandogli di aspettarsi di essere convocato dal P.M. di Brescia giacchè sosteneva che gli atti romani erano stato spediti alla locale Procura.

Il legale - nello spiegare i chiari riferimenti alla sua conoscenza dell'inchiesta ministeriale sul Di Pietro emergenti dalle intercettate telefonate- diceva che dal

giornalista Losa Maurizio aveva saputo della vicenda ma successivamente al colloquio avuto con il cliente Gorrini.

Il Losa (a f. 354 Vol. III e f. 592 Vol. IV) confermava la circostanza adducendo- in un primo momento- un diverso ricordo circa i tempi della confidenza fatta al legale, che collocava nel giugno 1995; successivamente non escludeva che potesse avere ragione il D'Aiello allorchando aveva ricordato che nell'aprile-maggio 1995 aveva appreso dal giornalista della inchiesta romana.

Ma evidenziato come le risultanze processuali (comprese le dichiarazioni di Rea Eleuterio che ha narrato di avere appreso da un giornalista amico intorno al gennaio 95 delle iniziative adottate dal Gorrini contro Di Pietro- confr. f. 970 Vol. VI) indichino univocamente che intorno al febbraio - marzo 1995 ebbe a divulgarsi la notizia - fino ad allora rimasta segreta- dell'inchiesta ministeriale sui rapporti Gorrini - Di Pietro.

Alla stessa epoca deve farsi risalire il nuovo tentativo operato dal Gorrini di fare emergere i suoi legami con l'imputato, come testimonia univocamente il promemoria 29.3.1995

E' altresì evidente dalle dichiarazioni stesse del Gorrini, secondo il quale era stato Cusani a sollecitargli la riscrittura dei rapporti con Di Pietro, nonché dalle telefonate intercettate che manifestano la intensa assistenza fornita dal Cusani al Gorrini prima e durante il procedimento bresciano (confr. anche su utenza De Toledo le telefonate 26.9.95 h. 8.45 laddove Gorrini chiede a Cusani di metterlo in contatto per difesa legale con l'avv. Taormina; telef. 7.7.95 ore 21.48 laddove Zoppelletto telefona al Cusani lasciandogli messaggio sulla segreteria telefonica; telef. 14.7.95 ore 23.08 con Gorrini e Cusani che commentano l'indagine bresciana), che l'iniziativa rivitalizzata dal Gorrini doveva soddisfare personali interessi del dichiarante (gli aiuti per le vicende societarie) nonché - seppure indirettamente- l'interesse di altri soggetti facenti parte della schiera degli inquisiti ad opera del Di Pietro.

Non può dimenticarsi che proprio durante il dibattimento contro Cerciello Giuseppe ed altri emersero nell'aprile 1995 i fatti che oggi sono tradotti nelle imputazioni a carico del Di Pietro, nè che il difensore del Cerciello in vari articoli di stampa mostrasse di conoscere in dettaglio le dichiarazioni rilasciate dal Gorrini al Ministero (confr. articolo del 20.5.95 tratto dal " Giornale" a f. 10907 Vol. XLV in allegato memoria Di Pietro del 13.12.1995 nonché telefonata 22.5.95 h. 11.25 ut. Santuccio)

Gli inquietanti legami emersi tra il Gorrini ed il " partito degli inquisiti" nonché la volontà del Gorrini di sfruttare ancora una volta l'occasione occorsagli per il soddisfacimento degli evocati personali bisogni, emergono nitidamente dalla seguente conversazione telefonica.

Trattasi della telefonata 21.5.95 ore 9.58 ut. Santuccio (a ff. 32 e segg.perizia perizia) intervenuta tra Gorrini e Santuccio Attilio.

Gorrini manifesta all'amico di volere adoperare il suo sapere onde premere sul personaggio che lo sta aiutando nelle vicende societarie; i due interlocutori commentano poi articoli del quotidiano " Il Giornale" sul rinvio a giudizio di Berlusconi Silvio, sulle notizie riguardanti il Di Pietro affiorate nel processo Cerciello, nonché sulla vicenda dell'ispezione disposta dal P.G. di Milano (Dr. Catelan), quanto alla identificazione del proprietario di un cavallo sulla cui sella era apparse il Procuratore di Milano in fotografia pubblicata su un quotidiano nazionale, cavallo che si insinuava essere del Gorrini giacchè recava sulla sella le iniziali G.G..

Santuccio afferma: " questi stanno preparando il terreno per arrivare sotto con il resto, così danno credibilità a questo ... che poi la gente si pone: come, se è vero con Di Pietro, perchè non deve essere vero del cavallo?... lo suffraghiamo con una bomba ben messa... entra tutto nel calderone ... se è vera questa perchè non deve essere vera l'altra ... quello ce l'ha in mano tutto dai ..."

Gorrini: " niente... punto... stiamo preparando il terreno... l'han fatto per gradi ... prima l'ha fatto l'avvocato... però per tenerci sì ... siccome un pochino il nostro amico millanta... qui ha ragione Stefano, cioè che lui millanti di avere fatto quello che difficilmente ha fatto cioè la famosa bombardata... millantare un pochino anche noi che abbiamo in mano qualcosa".

Santuccio: " sì, quella può essere una tattica giusta per invogliarlo a starti più vicino".

Gorrini: "non avere dubbi Attilio che lui non è più l'odio Di Pietro, lui lavora per conto di P....".

Santuccio: " non c'è dubbio Pupi, credo dal primo giorno l'ho detto";

Gorrini: " quelli si sono accorti che avevano con me sbagliato mi potevano far intendere che mi aiutavano per la questione";

Santuccio: " si però loro non potevano usarla loro, questo è il motivo per cui ci hanno abbandonato... era un boomerang se la usavano loro e allora hanno detto chi è qualificato per usarla che abbiamo in mano?".

La esposta conversazione lascia intuire che Gorrini sia stato indotto ad andare al Ministero di Giustizia da persone che non potevano direttamente denunciare il Di Pietro (confr. ultima parte della telefonata) e che -dopo averlo " usato"- lo hanno abbandonato.

Sicuramente - per quanto si è sopra detto- tra queste persone vi era Berlusconi Paolo.

La conversazione mostra altresì chiaramente che Gorrini, il quale - all'epoca del maggio - aveva già redatto il nuovo promemoria 29.3.95, volesse fingere di avere altre scottanti rivelazioni da fare onde farsi meglio aiutare da Sergio Cusani.

E' senz'altro il Cusani il personaggio che viene evocato nella telefonata come quello che ha fatto la "bombardata" e su cui Gorrini manifesta di volere premere, giacchè lo stesso dichiarante l'ha spiegato (a f. 999 Vol V), chiarendo che il termine bombardata significava il supposto autorevole intervento che Cusani aveva detto di potere compiere presso lo IOR per aiutare Gorrini nella vertenza con la Banca Popolare di Novara.

Potrebbe identificarsi in Berlusconi Paolo il soggetto per il quale Cusani sta "lavorando", tenuto conto anche dei consigli forniti da Cusani a Gorrini la sera del 25.5.1995 laddove lo aveva invitato a non fare cenno al P.M. del nome di Berlusconi Paolo (confr. telef. con Turri Donatella del 25.5.95 ore 1.31 ut. Vasaturo Marina).

E' inoltre manifesto il riferimento alla manovra complessivamente rivolta a delegittimare l'opera della Procura di Milano che pare prendere le mosse dalle circostanze evocate nell'aula del dibattimento Cerciello dall'Avv. Taormina (confr. laddove Gorrini dice " prima l'ha fatto l'avvocato "), dalle dichiarazioni alla stampa del legale (di cui si è visto), dalle notizie di stampa sulla vicenda dell'ispezione del P.G. Catelani Giulio (peraltro Santuccio - a f. 1299 Vol VI- ha dichiarato che il cavallo con iniziali GG non era di Gorrini , la cui sigla di scuderia era Lady M, ammettendo che la vicenda era una autentica pseudo informazione).

La peculiare inclinazione di Gorrini, di Santuccio e di altri a sollevare "polveroni" intorno ai magistrati della Procura di Milano, inserendosi nella campagna di stampa già scatenatasi sui temi del cavallo cavalcato dal dr.Borrelli e dei rapporti tra la Procura di Milano, in particolare il dr.Poppa, e la MAA Assicurazioni, è bene evidenziata dalle seguenti telefonate intercettate.

Trattasi anzitutto delle conversazioni 20.5.95 ore 20.36 e 22.5.95 ore 21.02 ut. Santuccio Attilio (a pag. 16 e 77 perizia) intervenute rispettivamente tra Gorrini e Santuccio e tra quest'ultimo e Turri Donatella.

Nella prima telefonata i due interlocutori accennano -tra i tanti argomenti- alla vicenda c.d. del cavallo del dr.Borrelli che qualificano quale "stronzata" ; nella seconda conversazione la Turri fa riferimento "alla cosa di Poppa che sarà la peggiore che succederà" e per la quale " ci andrà di mezzo anche Borrelli", sia la donna che il Santuccio manifestando un singolare accanito risentimento nei confronti della Procura di Milano, a loro parere in stabile " connubio" con certa stampa.

Vanno poi citate le conversazioni 22.5.95 ore 21.47 e 23.5.95 ore 15.50 registrate sulla utenza Vasaturo Marina (a pagg. 3 e 26 perizia) intercorse tra Gorrini e Cusani e tra il primo e Turri Donatella.

Nella prima telefonata Cusani, al Gorrini che manifesta che avrebbe dovuto smentire le notizie di stampa che gli attribuivano la proprietà del cavallo su cui era apparso il di Borrelli, rivolge invito a meglio verificare la vicenda della sigla GG, così esprimendosi " prova a chiedere se ... se era ... chiediglielo se era quella là", con Gorrini che lo rassicura con la seguente frase: " si, si, glielo posso chiedere, volentieri"

Nella seconda telefonata Gorrini commenta con la compagna Donatella Turri le insistenze di Cusani quanto alle iniziali della sigla della propria scuderia, rispondendo alla donna, che domanda " ma sono convinti davvero che quel cavallo fosse tuo?", con la seguente espressione: " si beh, lì evidentemente non c'è dubbio, quanto meno gli piacerebbe che fosse mio il copertino".

Va inoltre segnalato come lo stesso 21.5.95 alle ore 20.04 ut. Santuccio (a f. 67 perizia) Gorrini chiami il Santuccio per comunicare -senza aggiungere alcunché- " senti ho parlato adesso , ... ecco Cerciello".

Singolarmente Gorrini - a contestazione della telefonata ricevuta (non dal P.M. di Brescia) ma dal P.M. di Milano, che lo interrogava nel procedimento per corruzione della Guardia di Finanza quanto alla verifica fiscale compiuta sulla MAA (confr. int. Gorrini ai P.M. di Milano del 25.9.95 a f. 11215 e f. 11226 Vol. XLVIII) ha negato di conoscere il Cerciello e di avergli mai parlato.

La detta negativa inquieta specie alla luce di quanto dal Gorrini versato nell'interrogatorio 28.6.95 (a f. 999 Vol. V).

In tale sede il dichiarante ha narrato che - nel corso di verifica sulla MAA operata nel '92 da parte della Guardia di Finanza di Roma (e da cui è originato il processo per cui Gorrini è stato condannato)- il Cerciello sarebbe intervenuto presso un ufficiale di Roma onde evitare che fosse messa in discussione una precedente verifica del 1990 operata sulla stessa MAA dal N.P.T. Guardia di Finanza Milano, dal generale comandato, verifica che era stata " generosa" sul quinquennio(pure controllato)' 85-'90.

Gorrini ha riferito di avere appreso da Rocca Osvaldo che il Cerciello, in occasione dell'intervento in Roma di cui si è detto, avrebbe domandato quanto la MAA avesse esborsato nel '90 ai verificatori.

Gorrini, onde sminuire la portata dell'intervento del Cerciello, dichiarava che nel processo MAA lui aveva comunque confessato falsi in bilancio risalenti al 1986 e non rilevati- all'epoca- dagli uomini del N.P.T. G.d.F. Milano (e che Gorrini

abbia confessato ipotesi non emergenti dalle indagini è circostanza sottolineata nella sentenza GUP Milano a f. 11230 Vol XLVIII).

Gorrini parlava del Cerciello a contestazione di telefonata intervenuta con Turri Donatella il 25.5.95 ore 19.53 (ut. Turri a ff. 17 e segg.perizia) laddove faceva riferimento alla riconoscenza che nutriva nei confronti del militare.

Il dichiarante spiegava che la riconoscenza era dovuta all'intervento di cui si è detto, chiarendo che al generale lui non aveva domandato alcun favore e come lo stesso avesse agito solo per tutelare i suoi sottoposti.

Va evidenziato come Rocca al P.M. di Milano abbia negato di avere mai riferito al Gorrini dell'intervento del Cerciello e come nel procedimento milanese tale Fanesi Indio abbia versato che nel corso della verifica MAA del '90 da parte della G.d.F. di Milano Gorrini avrebbe rifiutato la sua offerta di verificare se era possibile "ammorbidire" i risultati dell'accertamento, dicendogli frase del tipo "sono già riuscito a sistemare tutto direttamente in Via Filza". (dove ha sede il Comando del Nucleo P.T. G.d.F. Milano)

Gli affiorati legami con il Cerciello e la circostanza che proprio nel dibattito a carico di costui emersero le accuse di cui oggi si discute (confr. lista testimoniale 18/4/95 redatta dal difensore del militare) costituiscono coacervo di elementi tali da indurre plausibilmente a ritenere che il nuovo agire del Gorrini si muovesse indirettamente anche nell'interesse del nominato imputato, accanito accusatore (allo stato senza successo) del Dr. Di Pietro.

Dal quadro di circostanze tutte sin qui esposte può ritenersi che le iniziative adottate da Gorrini nei confronti dell'imputato nell'autunno '94 e nella primavera '95 furono assunte con la collaborazione di soggetti già imputati dal Di Pietro- come tali animati non certo da sentimenti di riconoscenza nei confronti del magistrato- ed (in più) autori (Cusani e Cerciello) di esposti contro lo stesso rivelatisi infondati.

Quanto a Berlusconi Paolo occorrerà rammentare che lo stesso è provato raccogliesse anonimi e segnalazioni varie contenenti accuse contro il Di Pietro e che trattasi di imputato già condannato in I grado , il quale ancora nell'interrogatorio al P.M. del 19.7.95 (confr. f. 1290 Vol. VII) ha manifestato risentimento nei confronti dell'ex magistrato cui addebita la " colpa" della propria detenzione domiciliare dell'estate '94 per la vicenda Cariplo , per la quale pure ha già riportato sanzione nel primo grado di giudizio.

L'iniziativa del novembre '94 non fu affatto spontanea ma promossa con la collaborazione di Berlusconi Paolo, la cui presenza nella vicenda si è tentato disperatamente di occultare nella consapevolezza che costituiva circostanza tale da rendere oltremodo sospetto il racconto di Gorrini, giacchè pesantemente inquinato da interessi personali ed altrui.

La seconda iniziativa, poi sfociata nel procedimento bresciano, deve ritenersi stimolata ed insorta sempre per il soddisfacimento di bisogni altrui e personali del Gorrini, dopo il fallimento dell'agire dell'autunno '94 in ragione della chiusura della indagine ispettiva ministeriale.

La nuova offensiva contro il Di Pietro per portare a risultati doveva necessariamente avere il sostegno di una prospettiva di più seria criminalizzazione degli eventi.

Tanto spiega la differenza riscontrata tra i contenuti dei due promemoria e la perfettamente coincidente diversità di prospettazioni proposte all'ispettore del Ministero ed al P.M. in sede.

Il singolare incedere processuale del Gorrini, connotato da continue oscillazioni e dal progressivo versamento di tendenziose quanto infondate circostanze, convince del deliberato atteggiamento di volere conferire ai fatti più allarmanti contenuti si da evitare una nuova chiusura del caso.

Gorrini ha mentito laddove ha dichiarato che riscrisse per Cusani il promemoria 29.3.95 perchè non aveva più copie di quello redatto il 4.10.1994.

Nella perquisizione del 13.6.95 in casa di Turri Donatella, compiuta alla presenza del Gorrini che spesso vive in Roma con la compagna, si sono trovati sia il promemoria 4.10.1994 che quello 29.3.95 (confr. f. 675 Vol. V).

Gorrini-dunque- non aveva bisogno di redarre altri appunti quanto alle vicende del '90 inerenti il Di Pietro.

La nuova più allarmante versione scritta nel marzo '95 per Cusani, che lo aveva informato dei contrasti con il Rocca insorti nella sede romana, fu dettata dalla necessità di tentare di superare la avvenuta chiusura del caso, cui si pensò di conferire più inquietanti contenuti si da indurre ad una riconsiderazione dello stesso in sede penale.

I nuovi tendenziosi particolari comparenti nel promemoria 29.3.95 e pedissequamente ripetuti al P.M. sicuramente non potevano essere il superamento di una dimenticanza, attesa la loro importanza nella ricostruzione degli eventi.

La loro dimostrata infondatezza, specie per quanto concerne la vicenda dei debiti di Rea, mostra ancora una volta come si tratti di "aggiunte" versate nella prospettiva di una "necessaria" criminalizzazione degli eventi.

Il coacervo di interessi ruotanti intorno alle iniziative del Gorrini, le singolari modalità dell'incedere del soggetto, l'origine (da anonimo) del presente